

rassegne

«TEATRI DELLO SPORT» 2004 DEDICATA ALLA BOXE

Dopo il successo dell'edizione 2002 dedicata al calcio e dell'edizione 2003 dedicata al ciclismo, Teatri dello Sport 2004 è dedicata alla boxe. Curiosamente, infatti, molti sono stati i copioni dedicati all'arte di tirar cazzotti. La terza edizione di Teatri dello Sport si terrà a Milano dal 16 al 29 giugno: due i luoghi, l'Arena Civica Gianni Brera e il Teatro Studio, 12 spettacoli, quasi tutti in prima assoluta, 2 eventi spettacolari, 2 settimane di programmazione. La manifestazione, ideata e diretta da Antonio Calbi, è realizzata dall'associazione Teatri 90 progetti di Milano.

LA PRIMA VOLTA DI VALERIA BRUNI TEDESCHI. ALLA REGIA

Bruno Vecchi

La timidezza ha mille sfumature. E quelle di Valeria Bruni Tedeschi sono un mélange di pudore e ironia. Le stesse sfumature che ha regalato alla sua opera prima, premiata dal pubblico e dalla critica in Francia: «È più facile che per un cammello...». Il titolo è preso da un versetto dei Vangeli: «È più facile per un cammello passare dalla cruna di un ago che per un ricco accedere al regno dei cieli». La storia, invece, arriva direttamente dal suo cuore: autobiografica ma non troppo. Film bilingue (esce il 18 giugno, in versione originale sottotitolata, distribuito da Mikado), scritto a quattro mani con Noémie Lvovsky, prodotto da Mimmo Calopresti e Paulo Branco, racconta di Francesca, figlia di una ricchissima famiglia italiana trasferitasi a Parigi negli anni di piombo, in crisi con se stessa. Ma anche con la sorella (Chiara Mastroianni), con il fidanzato (comunista

di origine italiana, figlio di operai), con il fratello (che non ha mai fatto niente nella vita), con la ricchezza, con la figura materna (nel film è interpretata dalla vera madre della regista, Marysa Borini) e con il padre (il sempre bravo Roberto Herlitzka), che sta morendo in un letto di ospedale. Senza un vero centro di gravità, Francesca lascia scorrere la vita in un girotondo di solitudine, amarezza, ricordi, sogni e speranze. Una processione di visi noti e sensazioni confuse che dall'oggi la riportano all'infanzia e dal passato ad una realtà altra, immaginata, sperata e forse disperatamente cercata. «Per Francesca i sogni sono una boccata di ossigeno, per sopravvivere, per ricreare la realtà come vorrebbe», dice Valeria Bruni Tedeschi. Né più né meno ciò che ha fatto lei nel film, per prendere un po' le distanze dall'autobiografismo. «I personaggi sono

indipendenti. Alla fine non avevano più niente a che vedere con le persone che li avevano ispirati». Inutile, quindi, cercare in Bianca, la sorella di Francesca, qualcosa di Carla Bruni, celebre e celebrata sorella di Valeria. Ma l'allontanarsi dal vero, non ha escluso un sottofondo di verità alla narrazione: «Cercò di lavorare con l'intimità. Nel momento in cui lavoro, non c'è più vergogna. Non so se è un senso di liberazione. L'intimità è il mio strumento di lavoro». Sorride sempre più timida, Valeria Bruni Tedeschi. Cerca di passare il microfono ad altri. Di dirottare su altri le domande della conferenza stampa. «Non mi sentivo una regista. All'inizio la storia l'ho scritta. Ho capito che dovevo farne un film grazie alla mia esperienza d'attrice», prosegue. - Noémie mi ha detto: fai un film da attrice. E da attrice, ho cercato la semplicità». Noémie Lvovsky la

osserva complice e rassicurante: quindici anni di collaborazione sono molto più di un'esperienza vissuta in comune. «Questo film sarebbe stato artificiale se l'avesse diretto qualcun altro», interviene Lvovsky, che è regista, e anche molto apprezzata dalla critica francese. «Il mio rapporto con il denaro e la religione?», ripete la domanda Valeria. «Ho fatto un film per spiegare la confusione che ho nel mio rapporto con i soldi. Ma nel film parliamo anche del senso di colpa che proviamo verso i paesi poveri. Cosa ne facciamo di questo senso di colpa, di questa vergogna? La protagonista si sente in colpa». Ci sarà una seconda volta dietro la macchina da presa? «Sto scrivendo una storia privata, intima. L'ambiente è il teatro, le attrici». Alla Rivette? «Non oserei paragonarmi a Rivette», sorride Valeria, con la semplicità della sua timidezza piena di sfumature.

fiction

Berlinguer la sua stagione

in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Europa

istruzioni per l'uso

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Lorenzo Buccella

AVVENTURE

Cinema on the road



Uno scenario finlandese. Nella foto piccola, una strada nel centro di Helsinki

Allora: salame, vino, videoproiettore. Sì, c'è tutto quel che serve a otto registi italiani per attraversare l'Europa in camper e allestire a ogni tappa un piccolo cinema. La strada era lunga, hanno toccato cento paesi per arrivare a quel festival in Finlandia...

Per essere partiti, gli otto registi, sono partiti. Da Bologna, volontariamente senza sudare, cioè prendendosi con calma. E sono partiti più o meno da quasi due settimane, sulle ruote di un paio di camper e un furgone caricato con tanto di generatore per la corrente elettrica, videoproiettore, schermo, fornelli, sedie, luci e un grande tendone. Come una vera e propria carovana circense che viaggiando con il proprio armamentario fa e si fa cine-circo, raddoppiando il senso d'avventura e rinverdendo sulle strade una tradizione emiliana non soltanto emiliana. La pattuglia di pulmini che negli anni Settanta scorribandavano nelle periferie per portare il cinema ovunque, anche nell'angolo più marginale. Ma questa volta il percorso non è uno zigzagare nelle zolle della bassa, ma un tragitto a tappe che si srotola per il lungo fino a sfiorciare trasversalmente, da sud a nord, la cartina geografica di una nuova Europa, quella che da poco più di un mese si è allargata mettendo pancia a est. E poi, ancora via, per approdare lassù, saldando come punto di ultimo attracco una località della Finlandia, aggrappata al circolo polare artico. E più precisamente a Sodankyla, dove ogni anno, in questa stagione, nel periodo delle notti bianche, sotto i tendoni s'illumina uno dei festival cinematografici più «limitari» e originali d'Europa, il «Midnight Sun Festival» (dal 16 al 20 giugno).

Cinque giorni a piena luce per una rassegna, quella diretta da Peter von Bagh, che, pur essendo meta d'arrivo per registi di peso internazionale (tra gli ospiti quest'anno anche il nostro Nanni Moretti e Wolfgang Becker), scarta di lato il menù delle ufficialità, sfondando le impalcature più paludate. Qui siamo distanti miglia e miglia da passerelle, mode e paillettes. Non a caso il festival porta a mo' di fiore all'occhiello il patrocinio affettivo e spirituale dei fratelli Kaurismaki che a questo appuntamento non vogliono mai mancare. In totale, quindi, misurando a spanne le distanze sulla mappa, sono circa tremila gli scatti nelle rotelle del contachilometri per un viaggio come questo, festoso e festante, che vede come protagonisti otto registi e sceneggiatori attivi sul territorio bolognese (Cogo, Mellara, Merini, Bolognesi, Ravaglia, Ribezzo, Rossi, Zanasi) che si sono uniti in una sorta di collettivo. Eterogeneo quanto a inclinazioni poetiche ed estetiche, ma capace di cementarsi nella volontà di realizzare insieme un progetto di cine-circo itinerante.

«Era un modo per sfuggire» racconta Alessandro Rossi, autore assieme a Michele Mellara due anni fa del film *Fortezza Bastiani*, «a quella dimensione

Appunti di viaggio degli otto registi nella loro risalita verso il grande Nord. Quattordici spettatori in Slovenia, l'indimenticabile professoressa Tatarova...

«Momenti terribili? A Helsinki stava finendo il vino»

grafica si mischia, e pian piano lascia il posto, alla concretezza dei paesaggi e delle persone in cui ci si imbatte. A partire dalla prima sosta, dopo cinque ore piovose di camper, in una Lubiana che con i suoi «orologi a cucù, i gerani rossi nei vasi e la gente che attraversa solo quando scatta il verde» sembra «una Svizzera abitata da tirolesi». Una prima uscita, quella del cine-circo in Slovenia, non senza piccoli problemi di spazi e di pubblico, ma raccontata sempre attraverso il filtro dell'ironia. «Eravamo in una scuola fatiscente e scalcagnata. Quattordici le persone presenti, tra cui quattro professori piuttosto assonnati. Di certo non un esordio brillante. Per fortuna

dopo i ciccioli e il vino l'atmosfera si è ravvivata. Anche il portiere della scuola, dopo il terzo bicchiere, ci ha offerto una bottiglia di borowicka di sua produzione. Un torcibudella simile al disinfettante, di certo più adatto per altri usi che come bevanda per gli umani». E se l'esordio si è andato scaldando sul finale, nella sosta successiva, a Bratislava, nel cuore della Slovacchia, le cose sono cominciate a girare per il verso migliore. Ospitati in una scuola di cinema più grande e proiezioni capaci di riscuotere un maggiore successo. Merito soprattutto di una certa professoressa Tatarova. «Il programma è stato apprezzato e la sala era

piena, anche perché la direttrice della scuola, la professoressa Tatarova, ha obbligato alcuni studenti a esserci, ad applaudire alla fine di ogni corto e a fare delle domande in fase di dibattito. Dato il numero di persone questa volta ci siamo lanciati a organizzare un festino in terrazza. Con pasta, salami e vino abbiamo rimpinzato gli studenti e la loro Tatarova».

E per una professoressa soddisfatta e rimpinzata ecco l'approdo, dodici ore di viaggio più in là, alla prestigiosa scuola cinematografica di Lodz in Polonia. Quella di Polanski, Kieslowski, tanto per buttar lì due nomi poco ingombranti. Un occhio ai primi corti del regista del *Pianista*, proiettati appo-

sitamente per l'allegria invasione bolognese e un occhio alla città e ai suoi dintorni che si distendono come «un enorme set cinematografico post-umano», «con strade ortogonali e palazzi ottocenteschi ridipinti in colori flash, inframezzati da vecchi capannoni post-industriali». Momenti di scoperta, quindi, che inevitabilmente si alternano a momenti dove la stanchezza si accumula, prendendo contorni sempre più sinistri. «Abbiamo attraversato una fase più critica, quando siamo arrivati tutti un po' malaticci dalle parati di Vilnius. Con le ochiaiaie ormai profonde, il passo rallentato, i vestiti sempre più sbrindellati, lì ci siamo resi conto di quanto si invecchia facilmen-

te ed è come se sul camper non ci fossimo più stati noi, ma i nostri nonni». Periodo di crisi superato anche grazie ad alcuni interventi providenziali. Come quello dell'ambasciatore italiano ad Helsinki che è giunto in soccorso con un dono molto gradito. «Dopo l'affollatissima sosta a Riga, in cui sono stati distribuiti qualcosa come quaranta litri di vino, le nostre riserve iniziavano a scarseggiare. Per fortuna, l'ambasciatore ci è venuto in aiuto, regalandoci ventisette bottiglie di Montepulciano d'Abruzzo da portare a Sodankyla per rilanciare la festa». E non è certo l'effetto del vino se poi le serate lentamente iniziano a conservare la luce di eterni pomeriggi, ma il

segno della continua scalata verso il grande nord. Un viaggio che chiama in continuazione altri viaggi e anche altri viaggiatori, visto che lungo le latitudini di Helsinki, alla carovana si è andata accodando una nuova auto. All'interno, nuovi compagni d'avventura, la rock band modenese dei Lomas, già soprannominata dopo la prima simpatica performance dal vivo «il gruppo rock più timido del mondo». Come dire, una colonna sonora in più per l'ultimo tratto di strada che ancora separa il gruppo da Sodankyla, dove sicuramente saranno i primi ad arrivare. «Il fatto di arrivare sul posto per tempo, prima che il festival scardini le normali abitudini della cittadina, non ci dispiace affatto. Ci permette di gettare uno sguardo in più sui giorni che precedono la festa. Eppoi adesso, dopo tutti i chilometri che abbiamo alle spalle, non vediamo l'ora di essere là. La fatica è tanta ma di sicuro possiamo dirci una cosa: ne vale la pena».

l.b.